

La storia. La prima fecondazione eterologa incrociata tra coppie in cui uno dei partner è sterile. Si farà all'ospedale

di Cattolica: così realizzeranno il sogno di una gravidanza. Parla una delle future madri: "Al bimbo dirò la verità"

"Mio figlio avrà un gemello genetico ma cresceranno in famiglie diverse"

CATERINA PASOLINI

“Gli embrioni saranno nella mia pancia e in quella dell'altra donna di cui conosco dolori e paure

Questo è un atto di generosità reciproco e alla pari tra persone che vivono e soffrono lo stesso problema

”

«**M**io marito regalerà il suo seme, l'altra signora donerà un ovocita. E gli embrioni che si formeranno cresceranno nella mia pancia e in quella della donna che non conosco né conoscerò mai, ma di cui so dolori e paure, angoscia e forza di volontà. Siamo due coppie in cui un partner è sterile, scambiandoci i gameti riusciremo finalmente a diventare genitori. I nostri figli saranno gemelli geneticamente, anche se forse non si vedranno mai».

Paola, riminese di 37 anni, è concreta e tranquilla mentre parla della strada che porta al bambino che sogna, di quella prima fecondazione eterologa incrociata che dovrebbe aver luogo tra poco più di un mese all'ospedale di Cattolica. Nel reparto di fisiologia riproduttiva diretto dal professor Carlo Bulletti dove ogni anno si fanno 900 cicli di fecondazione assistita.

Come è arrivata all'eterologa?

«Io e mio marito Alessandro abbiamo provato per anni ad avere figli, niente. Ogni mese era una delusione e così alla fine siamo passati alla medicina per ricominciare a sperare. Dopo quattro tentativi falliti di fecondazione assistita nelle strutture private, a più di quattromila euro l'una, è arrivata la sentenza, il dolore, la fine delle illusioni».

Perché dice: la fine delle illusioni?

«Ho scoperto di essere sterile, in menopausa anticipata mentre per mio marito gli esami erano praticamente perfetti. La donazione di ovociti, la fecondazione eterologa insomma, per noi era l'unica strada».

Pensavate all'estero?

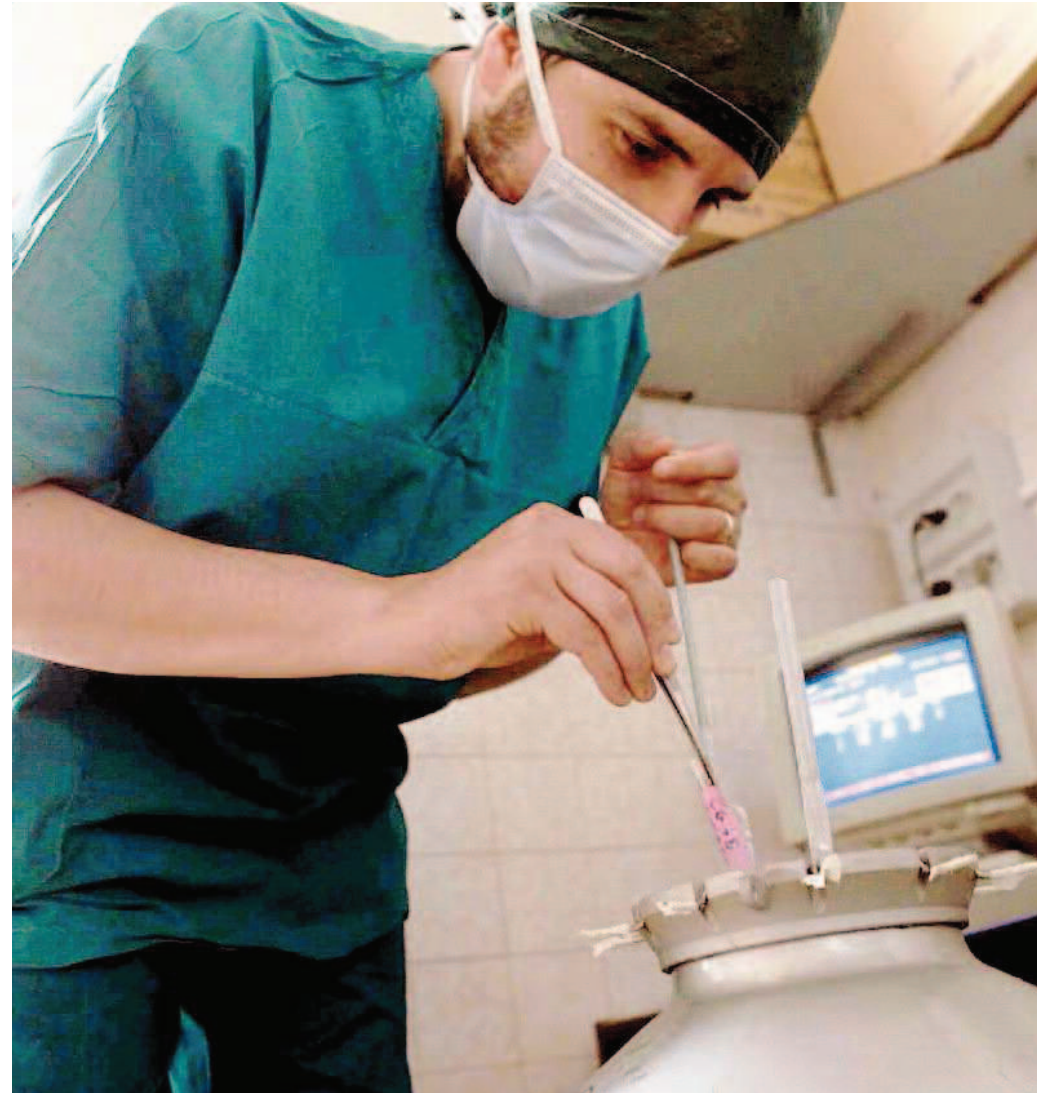
«Noi fortunatamente non abbiamo problemi economici, a differenza di persone che hanno dovuto chiedere prestiti per andare in paesi stranieri a fare l'eterologa per riuscire a stringere tra le braccia un bambino. Ma a toglierci dalla testa qualsiasi idea di viaggio e trasferta è arrivata poco dopo la sentenza della Consulta. Così ci siamo mossi subito, siamo andati in ospedale a Cattolica per capire se e quando era possibile ricevere una donazione di ovociti».

E cosa le hanno prospettato?

«Tra le varie soluzioni la più rapida, come tempi, è quella che abbiamo scelto. C'è infatti una coppia che ha il nostro stesso problema, ma nel loro caso lui è sterile e lei no. Unendo le nostre forze e le nostre debolezze, scambiandoci i gameti, riusciremo forse ad avere una famiglia, il figlio che desideriamo. Dico forse perché mi sembra troppo bello per essere vero, perché dopo tante delusioni vado con i piedi di piombo».

Cosa le piace di questo scambio?

«L'idea che ci si aiuti tra persone che vivono e soffrono lo stesso problema, il pensiero che è un atto di generosità reciproco, alla pari. Perché io so benissimo quello che l'altra coppia ha passato e sta passando, conosco bene l'altalena di speranze e delusioni. Il desiderio che cresce e senti un muro davanti da superare. E so che lei e il marito provano lo stesso, hanno vissuto lo stesso calvario prima di prendere la decisione fina-



le, prima di rivolgersi alla medicina».

Ma li conosce?

«Assolutamente no, né li vedrò mai, a meno che non cambino le leggi. Non ci incontreremo il giorno dei prelievi né quello dell'impianto e sicuramente nemmeno al parto, nemmeno se fosse lo stesso giorno visto che sono di un'altra regione anche se non so quale».

I bambini saranno gemelli dal punto di vista genetico, non le fa impressione?

«È la prima cosa che ho pensato quando me lo hanno proposto, ma non credo che ci sia niente di male in questo anche perché i figli sono di chi li cresce, il codice genetico non è così importante. E poi tutti i figli dell'eterologa, anche quelli che sono nati da una semplice donazione, avranno qualche fratello o sorella nel mondo, qualcuno con mezzo codice genetico uguale».

Nessun dubbio?

«No, forse sarei curiosa di vedere

un giorno quel ragazzino o ragazza se somiglia al mio».

Dirà a suo figlio o alla sua bambina come ha fatto a venire al mondo?

«Sì, anche se francamente non so quando. Spero, nel momento in cui sarà in grado di capire, di riuscire a trovare le parole adatte per spiegare che è nato da un atto d'amore, che è stato tanto desiderato o tanto voluto. Questo è l'importante. Di una cosa sono convinta: è un suo diritto sapere anche se per me non sarà facile parlarne. E lo confesso, non so neppure dire se vorrei che incontrasse il donatore e il fratello genetico. Per ora il problema non c'è visto che la legge dice che il donatore è segreto e anonimo».

E se cambia la legge e potrà conoscere il donatore?

«Faccio fatica a pensare così lontano, sono ancora presa dalle cose di oggi, tra gli esami da fare, l'idea dell'intervento, la speranza che questa volta veramente tutto funzioni. Ma se il bambino una volta cresciuto lo vorrà, io sarò d'accordo. E ovviamente mio marito la pensa come me. Abbiamo condiviso tutto, questi anni di dolore, di frustrazione, di tentativi falliti e ora la speranza».

Quel giorno avrà paura di perderlo?

«No, questo proprio credo di no. L'affetto, lo vedo in tutte le famiglie che conosco, si costruisce giorno per giorno stando assieme, ridendo e litigando, facendo i compiti e andando insieme alle giostre. I bambini sentono come loro genitori chi gli sta accanto, magari sgridandoli ma stando lì, nel bene e nel male. Presenti tutti i giorni, da quando si rifiutano di alzarsi dal letto per andare a scuola a quando da adolescenti tirano tardi sul computer e non ne vogliono sapere di andare a dormire».

Genitori e figli si diventa?

«Sì, per questo non mi sentirei minacciata se un giorno dovesse conoscere la donna che lo ha aiutato a venire al mondo. Come non dovrebbe avere paura nemmeno lei, che a sua volta avrà stretto tra le braccia e cresciuto con tenerezza e amore un bambino nato anche grazie a mio marito».

LE TAPPE

LE DUE COPPIE

Nella prima coppia la donna è in menopausa a 37 anni e il marito non ha problemi di fertilità. Nella seconda il marito è sterile e la moglie è fertile

L'OSPEDALE

Le coppie si sono rivolte all'ospedale di Cattolica che, viste le esigenze complementari, ha proposto varie soluzioni tra le quali lo scambio di gameti

L'INTERVENTO

Le coppie non si incontreranno mai, né alla visita né al prelievo dei gameti né all'impianto dell'embrione. E neppure al parto, poiché vivono in regioni diverse

L'ESPERTO

“Donatore anonimo, esami e tracciabilità questo scambio di gameti è legale”



ROMA. «Non ho dubbi sulla legalità dello scambio di gameti incrociato. Rispetta tutte le normative e leggi previste sull'eterologa. Anonimità del donatore, esami, tracciabilità». È quanto chiarisce Carlo Bulletti, primario dell'ospedale di Cattolica, spiegando cosa c'è di diverso dall'*egg sharing*: «Nel caso dello scambio di gameti la donazione è reciproca, mentre nell'*egg sharing* una donna sottoposta a stimolazione ormonale decide di regalare gli ovociti in sovrannumero. Ai pazienti vengono presentate diverse opzioni e loro scelgono. «In questo caso hanno preferito lo scambio perché i tempi erano più rapidi e le esigenze complementari». Anche perché non ci sono schiere di donatrici. Continua Bulletti: «Noi facciamo 900 fecondazioni l'anno, tra queste il 20% delle donne si è dichiarato disponibile a donare, tra gli uomini il 50%». Per il resto, dice, entro un mese si potrà partire con l'eterologa, «ci si può rivolgere alle banche europee di gameti autorizzate dal centro nazionale trapianti».